

Ponziano Togni : considerazioni sull'artista e sulla sua opera

Autor(en): **Zala, Romerio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **46 (1977)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-36252>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ponziano Togni

Considerazioni sull'artista e sulla sua opera

Ponziano Togni nacque il 6 febbraio 1906 a Chiavenna; era però attinente di San Vittore in Mesolcina. Morì all'ospedale di Bellinzona il 9 giugno 1971. Le sue spoglie riposano nel cimitero di San Vittore. I suoi genitori possedevano una fabbrica di birra a Chiavenna ed ivi l'artista trascorse la sua infanzia e frequentò la scuola primaria. Dopo la scuola secondaria, del collegio arcivescovile di Saronno, si iscrisse all'Accademia di Brera, dapprima al liceo artistico e poi per volontà dei genitori, alla scuola superiore d'architettura. Nel 1930 conseguì il diploma d'architetto. Lavorò in seguito, per breve tempo, presso un architetto di Milano. Ma questo lavoro ch'egli faceva contro voglia lo spinse un bel dì a radunare le sue poche cose e a partire per i nostri monti alla ricerca della libertà e dell'attuazione pratica del suo grande ideale: la pittura.

A Madesimo, dove la sua famiglia possedeva una casa di vacanze, incontrò la compagna della sua vita: Bianca Dagnino, figlia del generale di cavalleria Carlo Dagnino, genovese. Donna culturalmente ben preparata che gli fu vicina nei giorni lieti e tristi della vita, fino al suo decesso. Dalla loro unione nacque la figlia Gioia, che Togni adorava.

Le sue tappe principali furono Chiavenna, Poschiavo, Sedrun, Zurigo e Monticello. Ogni anno però si recava a Firenze, ambiente che s'addiceva al suo temperamento, spinto dalla brama di sviluppare sempre più la sua arte e di rivedere il pittore fiorentino Pietro Annigoni, che Bianca Dagnino-Togni, nella monografia pubblicata a puntate nei Quaderni Grigionitaliani dell'aprile e luglio 1952 e raccolta per volontà di alcuni amici in opuscolo, definisce «guida spirituale e impareggiabile maestro». A proposito dei suoi soggiorni a Firenze che ogni anno intercalava nei suoi viaggi, il primo gennaio 1962 mi scriveva: «Domani parto per Firenze dove mi metterò a lavorare sodo. Nell'ambiente fiorentino mi trovo molto bene ed è a Firenze che ho dipinto le mie principali opere. Tu sai, io sono un classico.» Togni imparò a conoscere il mondo e la vita durante i suoi numerosi viaggi. Gli piaceva partire e tornare e non solo per e dall'Italia e segnatamente da

Firenze. Si recò anche in Africa dove fu per due volte, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America. Ma sempre ritrovò la via del ritorno alla sua terra, al suo paese, riportando dai suoi viaggi quadri e cartelle piene di disegni, schizzi e studi.

Il nostro artista presentò le sue opere con successo in mostre personali o collettive in quasi tutte le città della Svizzera, segnatamente al Museo delle belle arti di Coira negli anni 1935, 1939, 1944, 1950, 1960 e 1966. Ancor giovane in un'esposizione regionale di Sondrio ricevette una medaglia d'oro.

Nel 1940 divenne membro della Società dei Pittori, Scultori e Architetti Svizzeri, alle esposizioni della quale partecipò con successo ininterrottamente per molti anni. All'esposizione di Ginevra ebbe persino la soddisfazione di vedere una sua natura morta riprodotta nel catalogo.

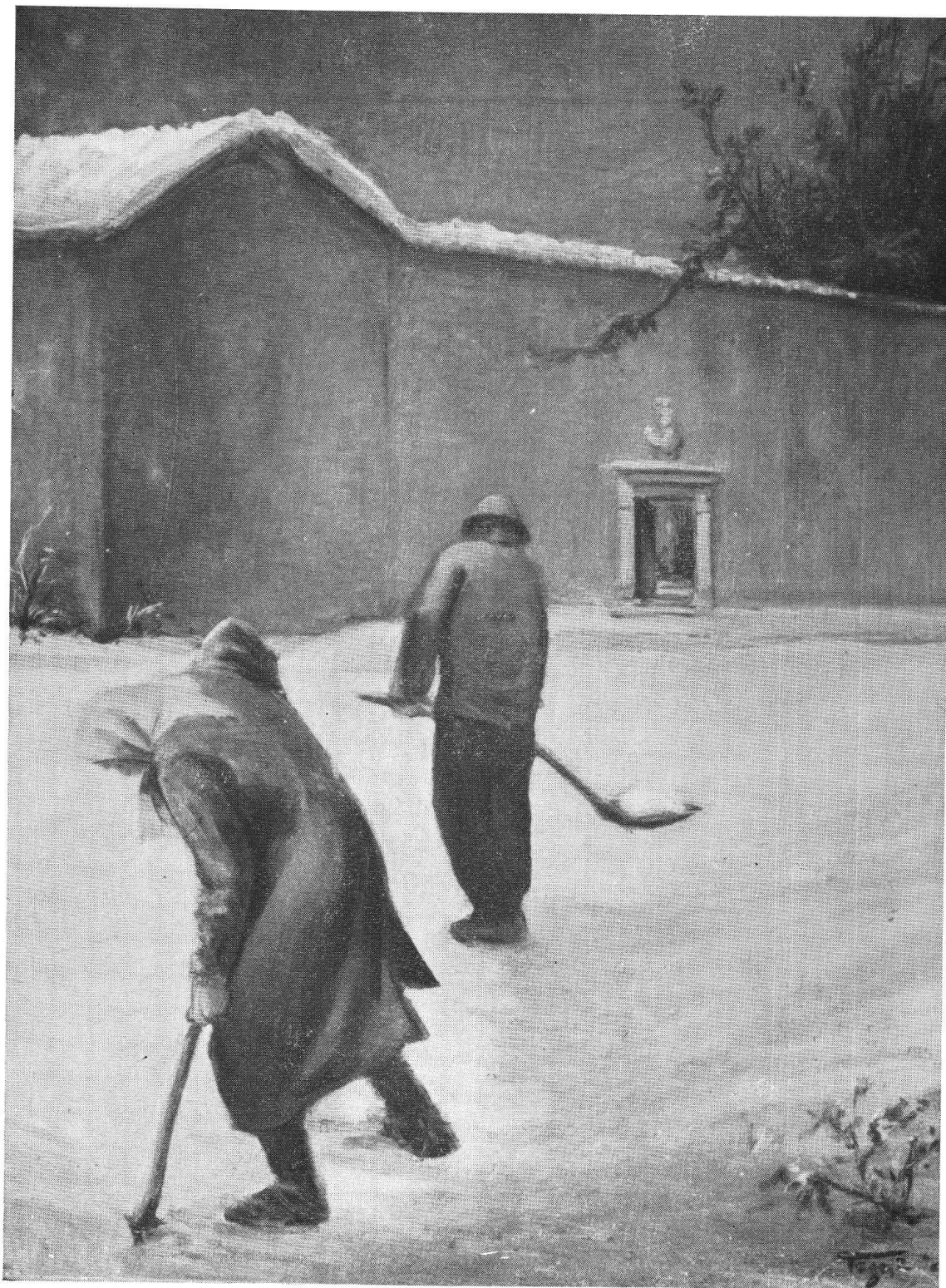
Le sue opere si trovano in collezioni private e musei. Le opere murali — affreschi — ornano edifici, scuole e chiese in Svizzera, in Italia e in Africa. Molti critici d'arte hanno scritto su Ponziano Togni, tra i quali il prof. Hugger dell'Università di Berna, il dott. Alfredo Scheidegger, Ulrich Cristoffel, ambedue critici d'arte, Alberto Rheinwald, conservatore del Museo di Belle Arti a Ginevra e altri. Mi astengo dal riprodurre queste critiche perché già più volte pubblicate. Vorrei tuttavia dar posto ad una, firmata «G.N.» (probabilmente del dottor Giacomo Nadig) e apparsa solo sul giornale «Il Grigione Italiano» del 9.4.58 che mi sembra colpisca nel segno al riguardo l'arte del Togni.

«Ponziano Togni espone alla Galleria Anlikerkeller a Berna una quarantina d'opere che vanno dai grandi quadri ad olio, alle tempere, agli acquarelli ed agli affreschi, dipinti con gusto vivissimo del colore e con tecnica perfetta, oltre i numerosi disegni.

L'arte sincera di questo serio, onesto e valentissimo artista piace per la sua spontaneità e per il calore che anima tutta l'opera. Arte che pur perfezionandosi o rinnovandosi non indulge a troppe facili tendenze cosiddette moderne oggi imperanti e sostenute dalla maggior parte della critica. Ciò è un segno della serietà e della sua fedeltà all'arte. C'è in questo artista qualcosa che piace e ce lo rende simpatico al primo approccio. Ci sono interni luminosi, nature morte, paesaggi, cieli e mari e fiori dipinti senza conformismo con l'amore e la coerenza quali solo un vero artista sa esprimere.»

Il nome di Ponziano Togni figura anche nei dizionari artistici. Basti dire che una breve biografia e la riproduzione della sua firma sono state pubblicate in diversi dizionari in successive edizioni, per es. nel dizionario mondiale «Who's who in Art», The art trade press, Salisbury Square, London del 1950, poi nel Who's who in Europa e nel S.A. Jeniks, Brusselle. Inoltre nel dizionario degli artisti svizzeri.

Le prime opere ch'io conosca del Togni datano dal 1930 al 1934: Suonatore di triangolo, Tre vecchie, Suonatore di piffero e la Pigna. Sono pitture



P. TOGNI : Spalatori di neve (tempera)

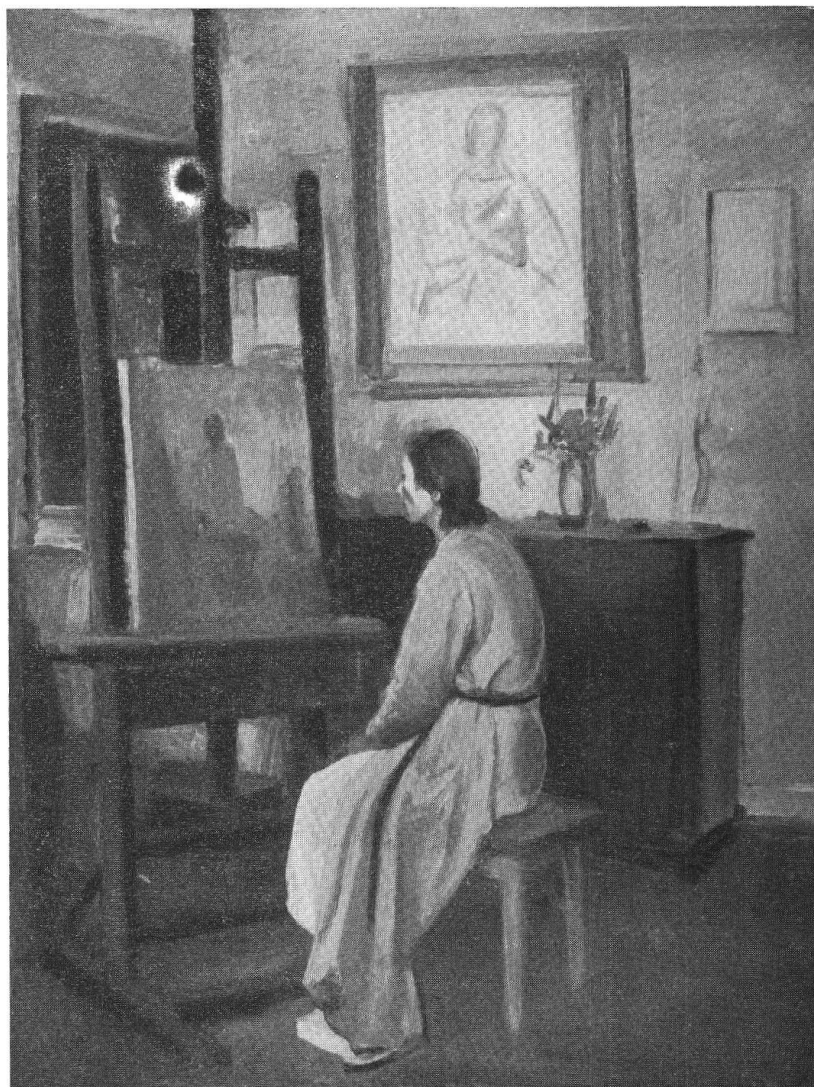
a olio di grande formato influenzate dall'incanto divisionistico di un Giovanni Segantini. Di queste opere la più notevole è certamente « La Pigna », ben descritta nella già menzionata monografia e cioè: « Nella ' stüa ' disadorna di una casupola di contadini, sulla grande stufa di sasso se ne sta sdraiato un uomo che dorme, vinto dal tedio del lungo inverno o spossato dalle fatiche del giorno. Sulla panca che in basso corre lungo i fianchi della stufa, siede, raccolta, una donna che nella mani tiene, chiuso, il libro delle preghiere: tutto esprime un'immensa solitudine. Il peso del duro inverno e della morta stagione gravano sullo squallore della stanza come la fatalità. Il blu freddo e bellissimo degli indumenti dell'uomo e della donna accentuano la tristezza dei visi e la nudità dell'ambiente.»

In seguito Togni si sottopose a una severa disciplina, approfondendo fra altro gli studi a Firenze, nonché frequentando in continuazione pinacoteche e studi di artisti. Venne così formandosi uno dei migliori pittori del Grigioni Italiano e questa nostra piccola terra non ne è povera. Togni è conosciuto in tutta la Svizzera e anche all'estero. La sua arte è ricca di contenuto spirituale proprio alla nostra stirpe e in nessun altro dei nostri pittori troviamo nel contempo tanta grazia, leggerezza, pienezza e misura e in nessun altro spirito e carattere sono passati così puramente all'espressione visibile.

Non è frequente al giorno d'oggi imbattersi in un pittore, anche se molti affermano di esserlo, perché essere pittore significa avere prima di tutto un mondo da esprimere, da render palese, e saperlo rivelare, questo mondo, al prossimo attraverso immagini comprensibili e colori capaci di evocare sensazioni; infine significa lottare contro l'ottusità della materia e questa è forse la difficoltà più grande, che va superata giorno per giorno, ora dopo ora, negli anni. E che Ponziano Togni fosse capace di tutto questo l'ho avvertito già nelle 19 opere esposte nella « Kunsthalle » di Berna dal 26.2. al 26.3.44 durante la mostra dei Pittori Grigionitaliani. Fu questo il primo gruppo di opere del Togni ch'io vidi dopo quelle giovanili.

Ancora sotto il dominio di questa impressione mi recai a trovarlo, pochi giorni dopo la chiusura della mostra, nella sua abitazione alla Ottikerstrasse di Zurigo. Togni non era presente alla vernice e nemmeno visitò la mostra in seguito. Venni ricevuto gentilmente ma anche con molta riservatezza. Più l'ora avanzava più la discussione si accendeva. Dopo che la signora Bianca con molta gentilezza ebbe servito il caffè, feci a Togni le mie congratulazioni per le opere esposte a Berna, per le buone critiche della stampa e per l'ottimo esito finanziario. Quando feci qualche riserva riguardante il quadro « Donna sdraiata » che mi sembrava meno riuscito degli altri, egli non fu della medesima idea e si espresse piuttosto duramente, ma poco tempo dopo distrusse quest'opera, lasciando solo la testa della figura.

Su altri problemi eravamo unanimi nel giudizio come per es. che la definizione più generale dell'arte potrebbe essere il dominio dei mezzi neces-



P. TOGNI :
Interno di studio
(tempera)

sari a conseguire i nostri fini; che non sarebbe utile, nè d'accordo con le regole della logica, una definizione della pittura che esprimesse solo la bellezza. La pittura è quella che si prefigge di comunicare un certo stato d'animo. Il pittore sarebbe dunque colui che può imporre la sua volontà a una certa materia per farla esprimere un certo stato d'animo. Nulla di più fastidioso dei quadri che pretendono di insegnare, di raccontare qualche cosa. Simili discussioni in casa sua e nella mia si susseguirono a intervalli nel tempo, fino alla sua morte. E, come accade fra amici, ci sono stati fra noi confidenze, incoraggiamenti, consigli, discussioni che facevano bene a tutti e due, perché l'amicizia vera esce rafforzata anche dai contrasti. E si sentiva sotto la scorza talvolta ruvida e i suoi scatti burberi, la sua bontà che non era mai facile condiscendenza.

A questo punto è sintomatico quanto lui stesso in alcune lettere mi scriveva.

Da Zurigo il 2.4.52: « Avrei voluto a voce sapervi meglio esprimere la mia viva gratitudine e il mio commosso ringraziamento per la bontà, la squisita cortesia con cui sono stato accolto in casa vostra, ma il mio carattere un po' orso e il mio temperamento scorbutico non mi rendono incline a saperne esprimere come avrei voluto e come sentivo.»

Da Zurigo, Capodanno 1964:

« se ho brutto carattere quando qualcosa mi va di traverso, la maggior parte del tempo sono la miglior pasta d'uomo che sia dato incontrare.» Togni bisognava accettarlo come era; in fondo era una cara e buona persona, molto istruita e un caro amico.

Togni soffriva molto della sua assoluta contrarietà all'arte moderna. A tale proposito mi scrisse il 21. 4. 59 una lettera che è una vera dichiarazione d'arte:

« Ora sto bene e ho ripreso il lavoro, dipingo una natura morta, che ti vorrei mostrare, nel solito modo; faccio quello che mi viene. Mi diverto a dipingere per levarmi dalla testa le troppe preoccupazioni che m'ero messo in testa quando volevo fare qualche cosa di speciale e l'unica cosa speciale che facevo era l'uso di procedimenti grafici e coloristici che non erano miei. Ora non mi importa più nulla di tutto questo e specialmente dei critici. Sono contento se piace a me e più contento ancora se piace al pubblico. Tutte le preoccupazioni estetiche sono nuvole inventate dai critici d'arte, dagli storici e dagli artisti ambiziosi e montati. Se non avrò successo mi dispiacerà, ma non dirò mai che non sono capito o che non sono stato capace di dipingere un bel lavoro. Dirò soltanto: non è piaciuto. La realtà è proprio questa. Non credo ci sia qualche cosa di più da cavar dalla pittura. Tutto quello che potevo fare l'ho fatto e anche bene. Tutte le cose che ho veramente sentito non mi son fallite. E ora faccio quello che voglio, perché ho la miglior mano e il miglior sentimento possibile. Se c'è qualche cosa che mi sembra di non poter fare è di credere a una di quelle balle che inventano gli artisti di oggi, quelle profondità, quelle originalità, quelle novità che esistono solo nelle chiacchiere. Anche i pittori i più geniali non cercavano niente di speciale, facevano quello che sentivano ed erano contenti e questo appunto perché non facevano mai quello che non potevano fare. Io quando guardo un quadro moderno, astratto, mi annoio e non c'è nessuna critica estetica che mi faccia passare la noia. Tutto questo per non lasciarmi soffocare da quella retorica sull'arte e sullo spirito che è una specie di moda della nostra società. Quindi per non tradire nessuno, per non cascare in un diletterismo cosmopolita, me ne vado.* Il durevole, il vero non sono concetti astratti, ma verità concreta che l'artista possiede come sentimento. Chi lo nega esplicitamente, nega la sua

* Sarebbe partito per l'Africa !

forza di artista. L'arte è ciò che esprime l'essenza durevole delle cose. Dunque se vado lontano non perdo nulla, anzi al contrario potrò dipingere senza la preoccupazione di essere di moda per vivere e spero di trovare nello spirito la vera realtà della vita.»

Anche a questo riguardo non eravamo d'accordo. Secondo me, gli dicevo, non si deve giudicare l'arte dalla sua maggiore o minore aderenza al gusto dei tempi e prendendo cioè come criterio di giudizio quanto vi sia di conforme all'arte moderna o quanto vi sia in essa di tradizionale; si deve unicamente giudicare del suo contenuto artistico. Se nella nostra amicizia c'era qualche elemento di disturbo era proprio questo differente modo di giudicare.

Togni ha sperimentato tutte le tecniche più avventurose. Infatti egli è autore di oli, di tempere, di affreschi, di encausti, di acquarelli, di disegni a matita e a pennello, di incisioni su rame e sempre seppe imporre la sua volontà alla materia per forzarla a esprimere i suoi stati d'animo e la sua forza creativa e non dimentichiamo che ciascun mezzo ha le proprie difficoltà. Una pittura quella del Togni, che non ha bisogno di iniziati, perché sia gustata e capita e che nel tono, nel tocco e nella composizione si impone per quei valori immanenti nella buona pittura italiana, nella tradizione del glorioso ottocento italiano che è riconoscibile nell'arte del Togni e che, per non essere frainteso, direi, seguita con una particolare sapienza, individualità artistica e personalità. Egli ha fissato nelle sue tele la visione della realtà con le tradizionali forme e valori cromatici, guardando il vero con occhi purificati e la mente nutrita di idee sane e semplici e restando fedele a questa sua pittura senza concessione alcuna alle correnti moderne, perché lontane dal suo carattere tanto che sarebbe stato impossibile un suo mutamento d'indirizzo. Ciò lo contraddistingue da certi artisti che vengono esaltati o che, peggio, si autoesaltano, le virtù dei quali però non stanno in proporzione al rumore sollevato intorno a loro dalla pubblicità. Spesso, quanto più grande è il frastuono tanto più esiguo è il merito. Del Togni invece diremo che la modestia accompagna e contraddistingue il merito vero.

La sua è un'arte figurativa. Si potrebbe definire con le parole del grande pittore Ingres: « Per quanto genio abbiate, se non dipingerete dal vero, sarete sempre schiavi ed il vostro quadro risentirà di tale schiavitù ». Per Ponziano Togni bisogna però aggiungere a questo, quanto disse Baudelaire: « L'immaginazione è la regina del vero, ed il possibile è una delle province del vero. Essa è l'analisi e la sintesi ». Togni intendeva appunto l'arte come creazione assoluta, come poesia contenente tutte le facoltà dell'essere e per conseguenza anche l'immaginazione. In fondo non vi è arte idealista, classica, realista o di tutti gli « ismi » cubismo, surrealismo ecc. vi è l'arte e basta. Con questo voglio dire che quando avete creato un'opera d'arte secondo le sue leggi, se quest'opera è vera, il fatto di essere vera le concede tutti i requisiti.

Per il Togni si aggiunge a queste considerazioni un altro problema; quello della luce. Il chiaroscuro ch'egli affronta specialmente nelle sue nature morte, negli interni e anche nei paesaggi è il vero, sorpreso sull'oggetto rischiarato. Con variazioni sottili e quasi impercettibili del tono, nei chiari e negli oscuri crea un'atmosfera, un ambiente emotivo nel quale introduce quasi per forza lo spettatore.

Caratteristica del Togni è poi l'arte di far rivivere le cose: trasformare un apparente nulla in un avvenimento artistico, non tanto per le figure e gli oggetti in se stessi, ma per l'ordine in cui sono disposti, per le relazioni dei toni coi quali sono uniti e per gli inesauribili giochi di luci e ombre, con i quali, nei suoi quadri, arriva sempre a nuove scoperte e risultati. E, in fondo, a una sublimazione della natura.

Dal 1944 in poi ho visto quasi tutte le opere del Togni e ho collaborato a tutte le sue esposizioni che ebbero sempre ottimo successo sia artistico, sia finanziario.

L'esposizione più ricca di contenuto artistico fu senza dubbio, quella dei Pittori Grigioni alla Kunsthalle di Berna dove il Togni dal 7 al 20 ottobre 1950 aveva esposto 35 opere. La scelta di queste era stata fatta dal compianto amico Noldi Rüdinger, allora conservatore della Kunsthalle di Berna e critico d'arte di rinomanza mondiale. Erano in gran parte interni. In queste opere, dove i chiari sono fatti di gialli variati, di ocre giallo intenso, mentre le mezze tinte sono grigie o bluastre e i massimi scuri sono di nuovo caldi e profondi, vi è un equilibrio felice tra le qualità intrinseche e le qualità acquistate con la cultura, equilibrio difficile e raro. L'insistere sul colore pulito, fatto di luci, chiaroscuri era evidente anche nelle piccole tele che non rappresentano un'attività minore, ma costituiscono un aspetto interessante della sua pittura che poggia sul disegno sicuro assumendo un ritmo, direi, musicale. Tra gli interni che più mi colpiscono in detta mostra cito il « Manichino », « Le ciarpe » e « Donna allo specchio ».

Il « MANICHINO » rappresenta un interno e ciò non è un caso insolito nell'opera del Togni. Si tratta di un motivo che ebbe forza di attrazione sull'artista. In quest'opera, il « Manichino », si trova in una soffitta, porta un mantello rosso ed è proteso in avanti come se stesse per camminare: incredibile animazione di un oggetto inerte. Si pensa lontanamente alla pittura metafisica. Tuttavia l'elemento surrealistico è solo accennato, quasi parodiato e il tutto è dipinto con una tecnica tradizionale ed una scala cromatica che il Togni sapeva usare con rara perfezione.

« LE CIARPE » sono un bell'esempio delle capacità di Togni. In uno studio di pittore a destra c'è un manichino su di una sedia, a sinistra un torso e alcune casse. Sul davanti casse e materiale d'imballaggio, un secchio da muratore e un paio di tavole. L'artista non ha cercato di rendersi facile il compito. Il collegamento dei singoli gruppi in un'unità superiore poteva riuscire solo ad un artista nel pieno possesso dei suoi mezzi. Togni ha forse inconsapevolmente raggiunto l'assieme nella composizione completa

mediante piccole composizioni particolari che sono pure in se stesse complete. Ciò richiede però molta cura anche nei dettagli e fra i pittori minori l'accentuazione di dettagli può essere un segno d'incertezza interna, ciò che non capita al Togni. In quest'opera noi troviamo anche la serenità caratteristica del Togni. E' l'espressione della lotta interna dell'artista col soggetto, ma è conforme alla natura stessa dell'opera del Togni. E' appunto così che la pittura, contrariamente alla poesia e alla musica, può rappresentare in prima linea quiete; la rappresentazione dello svolgersi di un movimento coll'aiuto di mezzi pittorici conduce in sfere molto problematiche ed incerte, ciò che Togni non amava. In rapporto con questa tela, che mi sembra il capolavoro del Togni, stanno l'interno di studio del 1948 e « STUDIO DI PITTORE » del 1937. Nella tranquilla, ponderata concezione fondamentale di queste opere sono però le tensioni interne fra il chiaro-scuro e il colore in via di formazione che provvedono al movimento nel più largo senso della parola. Perciò il tutto è permeato di vita sebbene la composizione sia severa.

« DONNA ALLO SPECCHIO » è un esempio diverso delle capacità artistiche del Togni. Anche questa è però un'opera che rivela chiara ponderazione delle forme e dei colori, tranquillità eppure forza interna contenuta; finissima poesia e cultura; tutta grazia. Quest'opera deve il suo fascino principalmente alla dosatura della luce, alla plasticità del corpo della donna, al gioco delle ombre e delle luci e alla singolare posizione della donna nello spazio.

L'esposizione del 1950 aveva particolarmente impressionato i critici d'arte. Infatti in occasione d'un'altra esposizione all'Anlikerkeller, tenutasi sei anni dopo, il giornale « Der Bund » del 9.4.58 scriveva: « Saranno passati circa sei anni da quando Ponziano Togni si era presentato alla Kunsthalle esponendo degli « Interni » di un genere tutto particolare. In questa mostra (del 1958) ci mancano un po' quelle opere di una espressione tutta personale che non si dimenticheranno tanto presto. »

Togni era presente l'ultimo giorno della mostra del 1950. Mi sembra interessante, per capire meglio l'Artista, ricordare due fatti avvenuti in quel giorno e che sono esempi tipici della sensibilità del Togni. Il mattino di quel giorno, tutto allegro, come di rado accadeva, mi consegnò un esemplare del catalogo con una dedica umoristica: « Pro Romerio, grande conoscitore e venditore d'arte.

Amichevolmente Ründlinger — Togni — 29. 10. 50.»

Si osservi che il vero nome del defunto critico d'arte era Ründlinger. Questa dedica proviene dal fatto che Ründlinger aveva esposto un quadro ch'io volevo sostituire con un altro. Il quadro esposto venne venduto ad uno straniero che se lo portò via subito. Allora Ründlinger espose il quadro che piaceva a me osservando: « Questo non si venderà ». Due ore dopo anche questa tela era venduta. La sera di quello stesso giorno ci ritrovammo poi

con gli altri artisti che avevano pure esposto e con alcuni amici al Casino di Berna. Ad un tratto m'accorsi che all'amico Togni scendevano le lacrime giù per le guance. Gli domandai: « Non sei contento d'aver avuto tanto successo ? ». Mi rispose: « Sì, ma adesso mi mancano le mie più belle opere. » Cercai di tranquillizzarlo ripetendogli quanto mi aveva detto una volta Augusto Giacometti: « I quadri sono come i figli, volan via e noi andiamo poi a visitarli. »

Per capire bene questi due fatti bisogna considerare che Togni era un artista tutto particolare. Viveva quasi completamente chiuso nel mondo della sua fantasia pittorica e dei suoi ideali creativi, senza preoccuparsi del successo finanziario che è pure molto importante, perché, purtroppo, neppure gli artisti possono vivere di soli ideali. Però, se ciò fosse possibile, Togni sarebbe stato uno di questi. Egli era innamorato, nel vero senso della parola, delle sue opere e se gli fosse stato possibile le avrebbe tenute tutte per sè. Tant'è che alcune opere a lui care le teneva nascoste sotto il letto come se fossero qualche cosa di molto intimo, qualcosa di cui fosse geloso e che mostrava raramente e solo agli amici intimi o agli estimatori della sua arte. Quando ne vendeva o ne cedeva una sembrava desse una parte dell'anima. E' così che talune sue opere rimasero sconosciute per lungo tempo; opere di valore come per es. AGLIO, affresco strappato, CHIESA DI SANTA CROCE, disegno, FICHI, frammento di fresco strappato ecc. Quest'ultima opera l'aveva mostrata all'ing. col. F. Moos di Biberist che voleva acquistarla, ma Togni non gliela cedette. La espose più tardi alla mostra del 1950 alla Kunsthalle di Berna e l'ing. Moos, avvertito, l'acquistò subito a un prezzo inferiore a quello a suo tempo offerto. Anche questa è una caratteristica del Togni e non si tratta di un caso unico. Preziose sono anche le nature morte. Ciò che distingue queste opere dalle molte altre di simile andamento stilistico e tecnico è la capacità, palese in alto grado, di creare un'atmosfera sospesa, un senso arcano che avvolge le cose e le spinge a una loro misteriosa destinazione. In questi casi non è nemmeno giusto parlare per esse di oggettivazione dell'immagine e tanto meno di realismo fisso al particolare. Si tratta invece di fatti quasi opposti: gli oggetti sono bloccati in uno stupore attonito, in un equilibrio difficilissimo che un nulla basterebbe a rompere, pronti a suscitare sensazioni inquietanti e proprio per questa carica magica raggiungono al di là delle apparenze il loro significato più nobile.

Dal 1937 circa Togni, usò per la pittura a cavalletto quasi esclusivamente la tempera, a lui più congeniale dell'olio. A Firenze, frugando in continuazione nei libri, aveva trovata una vecchia ricetta per mescolare la tempera. Egli a poco a poco la perfezionò. Si trattava di tempera a base di un'emulsione di uova, di olio di lino, vernice, mastice e vino rosso vecchio. Aveva pure trovato una vecchia ricetta di vernice che pure perfezionò e siccome, salvo a Firenze e nell'ultimo tempo di sua vita a Monticello, non aveva mai posseduto un atelier proprio, lavorava nella sua abi-



P. TOGNI :
Donna allo specchio
(tempera)

tazione, inondandola di fumo e odore, a disperazione della Signora Bianca, quando la preparava al fornello. Si capisce che la sua tecnica non gli permetteva una grande produzione.

Ricordo che lo scultore ticinese Remo Rossi alla Nazionale di Berna del 1948 osservando la bella natura morta «Le Ciarpe» ebbe a dire: «Magnifica opera, ma arte della fame.» Dalla fame il Togni si è salvato ed ha salvato anche quanto di più pregevole e caratteristico c'è nell'opera sua. Tuttavia il giudizio del Rossi deve averlo fatto riflettere sulla sua tecnica di pitturare, perché incominciò a usare l'acquarello, allora più di moda. Lo usava specialmente con le parole di Cézanne: «Con la tecnica dell'acquarello si risolvono tutti i problemi della pittura, ma è difficile adoperarlo», aggiunse: Van Gogh disse: «C'è nell'acquarello qualcosa di diabolico» e perciò è ora in disuso.



P. TOGNI : Case nel Mugnone (china)

« Proprio per questo sono diventato anche un acquarellista. »

Effettivamente se noi osserviamo i suoi acquarelli dobbiamo riconoscere che anche con questa tecnica è riuscito a creare opere affascinanti. La sicurezza gli veniva anche dalla sua dimestichezza con l'affresco nel quale possedeva molta bravura e che, nella stesura, non conosce pentimento ed esige sorvegliata rapidità di esecuzione. E Togni conosceva bene la morbida e trasparente tecnica dell'affresco.

La sensibilità di Togni e anche i limiti che s'impose si rilevano maggiormente nei suoi disegni fatti col pennello e inchiostro di Cina. Infatti con questi soli mezzi riesce più che con qualsiasi altro materiale a trovare se stesso. Di fronte a questi suoi disegni si indovina l'emozione che provò di fronte al vero: l'effetto di calma contemplativa. Giochi di luce e ombra, cieli luminosi o offuscati, acque placide e tempestose, strade e case, pianure e montagne, boschi e giardini, gente e animali, tutto ha il fascino commovente della poesia raggiunta ed esprime l'amore per la natura e il possesso dei mezzi per esaltarla.

Solo chi possiede molta maestria nel disegno può cimentarsi con successo nell'incisione. Togni incise specialmente sul rame, ma solo saltuariamente. Non per questo si dirà che le incisioni siano un elemento secondario della sua produzione artistica. Le incisioni del Togni sono esempi dimostrativi di un accordo fra l'osservazione diretta e la ricerca del segno più sen-



P. TOGNI : Chiostro di S.to Spirito a Firenze (china)

sibile e più significativo. Lavoro di pazienza, d'ordine e di esattezza. Questa è, secondo me, l'arte di Ponziano Togni che ci chiarisce e ricrea il fascino, continuamente in trasformazione e sempre rinnovantesi, dell'universo e della vita.

Vorrei chiarire, a scanso di critiche, che anche al Togni, come ai maggiori artisti, non tutto è riuscito, ma la validità della sua opera e soprattutto delle sue nature morte e dei suoi interni rimarrà duratura. A questo riguardo si deve tener conto che il Togni ha raramente distrutto quadri di discutibile valore e ciò torna a scapito di un artista. Ma questo è capitato anche a pittori di fama mondiale come per es., per citarne solo uno, a Fernand Leger.

Nella sua lettera del 18.5.71 mi scriveva: «in questo ultimo mese la mia salute è molto peggiorata e non credo che mi resti molto da vivere» e così fu. Morì a 65 anni di un enfisema polmonare, che trascinava da anni, quando ancor molto ci si aspettava da lui.